

DONO,
OVER PRESENTE
DI VARIJ, E DIVERSI
CAPRICCI BIZZARRI,

Mandato da vn Humor fantastico
di Fiera alla sua Dama;

*Con il disegno d'una Spalliera in Grottesco
alla Burchiellesca.*

Et vn Sonetto molto curioso nel fine;
Di Giulio Cesare dalla Croce.

CON PRIVILEGIO.



IN BOLOGNA.

Presso gli Heredi di Gio. Rossi. MDCXCVII.

Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE

Sig. & Patron mio offeruandifs.

il Signor

GALEAZZO

BONASONI.



OCCASIONE della piaceuolissima Fiera, la quale ogn'anno in questi giorni s'vsa di fare in questa nobilissima Città, si per diporto, e solazzo delle Dame, e de' Cavalieri di essa, come anco per traffichi, & negotij mercantili, che si fanno, m'ha mosso à dare in luce questa mia fantastica compositione, fatta à proposito di detta Fiera, come, chi leggerà, potrà comprendere; e questo faccio, acciò che quelli, i quali si dilettono di curiosità, vedano quante strane chimerè di continuo produce la mia Musa allegra, & giouiale. Ma perche non gioua solo il piantar la vite, se anchora nõ se gli prouede (come già disse quel gran Poeta) di palo, à cui s'appoggi, ò piante,

A 2 ho

DON
OVR PRESENTI
DI VARI E DIVERSI

CARRICCI BIZZARRI

Mandato da un Honorissimo

Officio alla sua Camera

Con il disegno d'una Spaliera in Grottesco
alla Barchessa.

Per un sonetto molto curioso nel fine

Di Giulio Cesare alla Croce.

COMUNICATIVA
REGIO

BIBLIOTECA
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA

Per gli Heredi di Gio. Rossi. m. d. c. x. vii.

Con licenza del Superiori.

ho fatto pensiero d'appoggiare anchor'io questa mia vite, tolta da gli ameni colli di Madona Poesia al palo della gentilezza, & cortesia di V. S. M. Illust. tenendomi certo, che con l'ombra delle sue rare virtù darà fuoco tale à i grappoli suoi, che per aspri, & acerbi, che i si siano, gli renderà grati, & amabili al gusto di tutte le genti; e mi rendo sicuro, che per la sua solita bontà aggradirà questa mia operetta, per diuota rimembranza della seruitù, ch'io tengo con lei, & che à guisa di quel famoso, e magnanimo Re non sprezzarà la fangosa rapa, nata fra le inculte zolle de' miei strauaganti humori: ma che solo mirerà al puro affetto del buon animo mio, cò il quale farò sempre pronto à seruirlo. Le bacio dunque, con ogni riuerenza, la mano, e le prego da N. S. Iddio ogni contentezza.

Di Bologna il dì Agosto 1597.

Di V. S. M. Illust.

Deuotifs. Ser.

Giulio Cesare dalla Croce.

P R E S E N T E

Di varij capricci, mandato da vn Humor fantastico, e bizzarro di Fiera alla sua Dama.



ADONNA son tornato di Levante,

Done ho cercato queste parti,
& quelle,

Et ha portato mille cose belle,

Ch' à voi le rappresento tutte quante;

Prima vi mando l'ombra d'un Gigante,

Di quei, che mosser già guerra à le stelle,

Qual fu cauato fuora de la pelle

D'un cugin del battaglio di Morgate.

Mandomi anchora dentro vn scatolino

Le lusinghe d'Amor fatte in terzetto,

Con la sua fodra sotto d'ormesino;

Et aggroppato dentro vn saccoletto

Vna Fantasma, tinta nel verZino,

Nasciuta d'una Fata, e d'un Folletto;

Anchora

Anchora un bossoletto
Di quell' unguento, con il qual Medea
Ringiouenir già gli huomini facea;
Et in lingua Caldea
Vn libretto di foglie di Lattuca,
Scritto da un Topo ad una Tartaruca;
Et una Sanguisuca,
Che sa ferrar le stringhe, e una ciuetta
Che corre in posta, e suona la cornetta,
Vna grassa porchetta
Mandouì molto rara, & eccellente,
Qual sà la Ianua, e'l rudibus à mente:
Anchor vi fo un presente;
D'un bel salta Martin, tolto à Damasco,
Che suona sul liuto il Bergamasco;
Item vi mando un fiasco
Di vin perfetto, è raro, fatto à sacco
Qual fu colato per le man di Bacco;
Di piu vi mado un Bracco,
Qual sà far da Trastullo, e tener scola,
E sonar di Trombone, e di Viola;

Vedrete

Vedrete una Galzuola,
Tolta in le parti de la Trapobana,
Che salta, balla, e corre ala Quintana;
E di là dala Tana
Portouì un Cucco verde, & Azurrino,
Che gioca a trucco, à scacco, e sbarraglino,
Anchora un passerino,
Che canta ne la lira tutto il giorno
Vestina i Colli, e le Campagne intorno;
Pur ancho in quel contorno
Tolsi un franguello, che gioca di scrima,
E un' Anedrotto, che compone in rima;
E haurete quanto prima
Vn Guffo molto esperto in medicina,
Che s'intende benissimo d'orina:
Item una Gallina,
Con quattro creste, tolta in parte strane
Che fila, tesse, cucie, e fa del pane;
Mandouì ancho due Rane,
Qual già soleuan star per Damigelle
Con la Moglie del Re de le Sardelle;

Che

Che cantan villanelle,
Motetti, e Madrigai di Cipriano,
Di Iaches, d' Archadelt, & d' Adriano;
Vn Gatto Soriano,
Qual sà predir, mirando ne la ciera,
A tutti quanti la sua sorte intiera;
Vna Cornacchia nera,
Ch' in recitar Comedie e si soprana,
Quanto sta l' Isabella, o la Diana;
Vn' unghia de l' Alfana,
Che caualcaua il Re de le Marmotte,
Nel tempo ch' ei patina de le gotte;
E tolsi in certe grotte
Vn Schirato col pelo di cangiante,
Che sà far l' Alchimista, e l' Negromante;
E sotto l' monte Atlante
Tolse una Ruca, che sà cucinare,
E far bottomi, e frangie, e ricamare;
Anchor vi vò donare
Vn passer solitario bianco, e nero,
Qual già faceva il sartor, hor fa il barbiere,

Item

Item vn Sparauiero,
Che fu già del Rè Mida cortigiano,
E poscia scalco del gran Tamburlano;
Vn Moscon' Indiano
Mandou molto raro oltra misura,
Che lauora d' intaglio, e di pittura;
Et ogni gran figura
In quattro pennellate colorisce,
Gli dà l' aer, l' ombreggia, e la finisce,
S' alcun non l' impedisce.
Ancora v' appresento vna Lumaca,
Che fa l' oglio di sasso, e la Triaca;
E quando, ch' ella caca,
Caca mucca rosato, e cotognata,
E con le corna volta l' insalata;
Et fu salariata
Dal Rè de' Corui appresso al lago Auerno
Per dispensiera, e donna da gouerno;
E vn spirito dell' inferno
Mi diede vn di quei nodi di Minosso,
Che fa inuisibil chi lo porta adosso;

B

Man-

Mandoui un pezzo d'osso
De la mascella di quel fier Leone;
Ch'occideua in Neemea tante persone;
Del misero Atheone
Mandoui un po di corno in un anello,
Con tutte le malitie di Brunello;
Un pezzo del Scalpello
Di Fidia, e quattro penne di Cupido,
Con le bellezze de la Dea di Guido;
E tolta dal suo nido
Vna Fenice con le penne d'oro;
El pianto, che fe Tisbe sotto il moro
Tre muggiti del Toro
Di Pasife lascina, e bestiale,
E l'latrato di Cerbero infernale;
Un pezzo de lo strale
Di quello, che Python mando in ruina,
Anco di Pan vi mando la sordina;
Un po de la fucina
Del Zoppo fabbro, e seco una gran parte
De le brauure, e del furor di Marte,

Man-

Mandoui anco con arte
Tutte le forze d'Hercole in un vaso,
Con quattro salti del canal Pegaso;
Del fonte di Parnaso
Un poco d'acqua, e un pezzo di Cometa,
Che mi fu data in l'isola di Creta;
E di Medusa inquieta
Quattro capelli auolti attorno un stecco,
E dell'arbor di Dafne un ramo secco;
Un ala, e mezo il becco
Del'uccel, che stracciana a Titio il core,
Hauuto da Proserpina in fauore
Un poco del colore
Del bel Narciso, e la pugna d'Anteo
Con duo denti, e una costa d'un Pigmeo;
De la lira d'Orfeo
Il suon vi mando in una panirola,
E d'Aragne le calcole, e la spola;
Ancora la Viola
Che sonaua Amfion', e'l ciuffolino
D'Apol, quando facena il contadino;

B 2 Eden-

*E dentro vn pentolino
Il ceruel d'vn Antipodo, e'l coltello
Ch'al sciocco Marsia rouersò il mantello;
Vn drappo molto bello,
Tessuto da la vaga Filomena,
Nel qual si vede tutta la sua pena;
Item d'vna Sirena
Mandouì il canto, chiuso in vn boccale,
E di Liombrun la suola d'vn stiuale;
Vn dente del Cinghiale
Di Calcidonia, e vn pezzo del Tizzone,
Che Meleagro tramutò in carbone;
Poi in conclusione
Mandouì vn Formicon molto discreto,
Qual fu d'Achille camerier secreto,
Et è vn humor faceto,
Che conta burle, baie, e canta fole,
E viue sol di Grilli, e parpagliole,
E formale parole
Schiette, e ragiona Todesco, e Francese,
Vngar, Pollacco, Spagnuolo, & Inglese,*

E vi

*E vi farà palese
Il parlar Greco, Turco, e Transilvano,
Hebraico, Arabo, Perso, & Indiano,
Tartaro, e Sericano,
Suizlar, Fiamègo, Schiauon', e Moresco,
Cingar, Tosco, Latin, Zergo, e Furbesco;
Poi farà suso vn desco
Mille giuochi di mano, e strauedere,
Mangiar foco, pugnali, e spade intiere;
Tal c'haurete vn piacere
Piu dolce, piu gentile, e piu garbato,
Che da par vostra mai si sia gustato;
Però non sia sprezzato
Da voi questo presente, anima mia,
Che'l cor vi dono seco in compagnia,
Accio, che sempre stia
Col vostro vnito, incatenato, e stretto,
Che piu farà sicur nel vostro petto.*



SPAL-

SPALLIERA
IN GROTTESCO

ALLA
BURCHIELLESCA.
DELL'ISTESSO.



ORREI Pittor gentil, che
col pennello

Mi dipingesti in questa mia
spalliera

Quattro sospiri à peso di stadera,
Che disput aser contra un rauanello;
Poi una testa con poco ceruello,
Che fesse foco à un pentolin di cera,
E tre creazze in groppa à una lettiera
Guarnite atorno d'ombra di vassello.

Poco discosto del color istesso

Vn gamaut, che mostri à le persone
L'eclipse sopra un'asino di gesso.
Sedici rutti à quattro per cantone,
Con l'interrogatio d'un processo,
Che finischino il canto in scimitone;

Poi

Poi sopra un Cornicione
Dipingete una gatta coi stivali,
Che suoni un saltarello à dui boccali,

E vi sian tre orinali
Vestiti da Pastor co i berrettini,
Che dian la burla à dui versi latini,
E tre Saltamartini,
Che chiusi dentro un capezzal di penna
Cantino il fatto d'arme di Ravenna,

E sopra d'un Antenna
Fate un Allocco di carne salata
Che mostri quando Troia fu abbrugiata,
E un bossol di pomata
Che meni su un Canal di gelatia
Le Calende di Maggio all'hosteria

Poi fate una bugia
Tutta di vetro bagnata in aceto
Che dia la fuga à un lunedì d'Abeto,
E in atto mansueto
Fingete un basso unito col tenore,
Che suoni da lontan le quindici hore

An-

Ancora son d'humore,
Che fate duo Perche con i suoi nasi,
Che tirino le calze à Forfi, e Quasi;
Con duo Galletti rasi,
Che faccino alla lotta in mezo un prato,
Con dui Sternuti di Gatto affreddato,
E un luzzo infarinato,
Con due rocchate di stoppa di lino,
Piglino la tenuta d'un molino;
E dentro un borzecchino
Quattro Scingiozzi fessi da una banda,
Con le braghesse di tela d'Olanda;
Poi con la sua mutanda
Cinque Distongi, & un Nominatiuo,
Che giochino à gilè con un Datiuo;
Et un Accusatiuo
Sopra un foglio di carta da impannare,
Ch'insegni l'alfabeto à due Ghiandare;
Poi dipingete un Mare,
Che sia senz'onde, e un fosso senza riva,
Con duo grugni di porco in prospettiva;

Fate

Fate anco à suon di piva
L'Italia, con i piani, e le montagne,
Intarsiata di fumo di lasagne;
E che per le campagne
Una caccia vi sia di caprioli;
Ma tutti stan formaggi romagnoli;
Con dui, òtre fagioli
Vestiti da Pedanti à la moderna,
Che nettino la ghianda à una lanterna;
E acciò ch'ognun discerna,
Che queste non son favole, ò carrotte,
Fate ogni cosa in fondo d'una botte;
Poi pingete una notte,
Che mostri un giorno lucido, e sereno,
E'l Sol sia fatto, come un car di fieno;
E fate un'otre pieno
Di Zuccar brusco, oue si veda ogn' hora
Una mattina in braccio à un abass' hora;
E un gal, che salta fuora
D'un nicchio à far due balli à la Romana,
Ma che'l luto sia di meza lana;

C

Poi

Poi fate una campana
Di rese a Zorro, che suoni a martello,
Stillata per i buchi d'un criuello;
Poi farete un castello (le,
Di ghiaccio, che capisca in quattro ampol-
Tutto cinto di scorze di cipolle;
Con doi, ò tre pistolle
Con le ruote di rassa Fiorentina,
E l'ornamento di salcioccia fina;
Poi sotto la marina
Pingete un pesce, che sia come l'Orco,
Tutto in lardato di carne di porco;
Oime tutto mi torco
A dirvi tante cose, e pur desto,
Che sodisfate in tutto il parer mio;
Però fatemi un' lo,
Che porti in braccio un mene con un nulla
Canati della sponda d'una culla
Con un ceruel, che frulla
Nell'acqua rosa, con il suo lambicco
Di chiaro, e scuro, sù le corn' à un bricco;

Poi

Poi dipingete un Cricco,
Che con guanti, manopola, e celata;
Facci al ut re mi fa pestar l'agliata.
E una Vessa affreddata,
Con una scuffia d'ormesino in testa
Entri in battaglia con la lan cia in resta;
Poi pingete una festa
Di salsa Verde in fondo d'un boccale,
Che dia la burla al di di Carneuale,
E sopra doi Cicale
La Giobbia grassa piena di disdegno
Getti per terra un Capitan di legno;
E con il vostro ingegno (gna,
Pingete un Grillo in groppa à una scalo-
Che per farsi Dottor venghi à Bologna;
Poi fate una Zampogna,
Con il mantel di Liombruno intorno,
E un memini, che porti il pane al forno;
E dentro del contorno
Un Barbaggianni, con le sue magliette,
Che dislacci le stringe à due braghette;

C 2

Et

Et un porta barrette
Pien di scritte, di debiti, e d'accuse,
Che giochi à sbarraglin con quattro fuse;
E che due cornamuse
Giochino in terzo, e che la patta vaglia,
Presente un Cucco col Capel di paglia;
E un colpo di tenaglia,
Con la pelizza indosso alla rouersa,
Paia, che di lontan chiami la fersa;
E un pezzo di trauerza,
Con sala, loggia, Camera, e Cucina,
Che facci il passo è mezo à vna Tonina;
Et un bicchier d'orina
Che meni moglie, e che la Moglie sia
Di faua grossa colta in lombardia
E un figlio di sua zia
Con quattro Campanelli, e dui sonagli;
Faccin la serenata à un mazzo d'agli
E quattro palamagli,
Con le sue cappelunghe da Corrotto
Fingan d'esaminar un piatel rotto;

E qui

E qui farete un motto
A vostro modo, pur, che la coperta
Sia di coramo con la bocca aperta;
E da persona esperta
Pingete un lardaruol di panno basso,
Che venda l'osso, e che si salui il grasso;
Poi dipingete un' Asso,
In compagnia d'un sette, ouer d'un noue,
Che fingan di venir di non so doue;
E due scarpette nuoue,
Con le suole di nebbia attacconate
Faccin la danza à brache dislacciate;
Poi vi prego, che fate
In prosa la memoria d'un balordo,
Che stia scolpita sotto l'ali à un tordo;
Et un non mi raccordo,
Un aspettate un poco, un non so quando,
Un son vostro, un' à dio, mi raccomando;
E andateui pensando
Vari capricci, e varie cose belle,
Come son fumi, sogni, e bagatelle,

E poi

E poi tra tutte quelle
Fate il ritratto de la Cortesia,
Ch'io non l'ho mai veduto in vita mia,
Che se tal fantasia
Sula spalliera mia tutta mi fate
Sete il primo Pittor di questa etate.



SONETTO.

MENTRE miro Madonna il
vostro Muso,
Parmi vedere il Rè di tutti
i Musi;

Et non si può trouar fra tutti i Musi
Vn Muso fatto come il vostro Muso.
Il vostro Muso dunque è vn certo Muso,
Che porge inuidia à tutti quãti i Musi;
Et hà vn' autorità fra gli altri Musi,
Che fa abbassare à tutti i musì il Muso;
Ben si può gloriar fra gli altri Musi so
Il vostro Muso, duque essendo vn Mu
Che toglie il pregio à tutti quãti i Musi.
Hor dunque mètre honoro il vostro Muso,
Et ch'io l'esalto soura gli altri Musi,
Quando vi miro non mi fate il Muso;
Perche vn pugno sul Muso
Vi darò, se mi fate più quei Musi,
Ch'el più brutto sar à di tutti i Musi.

IL FINE.